

14 giugno 2016

La recessione civica

"Eco di Biella" di giovedì scorso anticipa i dati sulla "recessione civica" di un'indagine di Ires Piemonte da cui risulta una flessione nel Biellese superiore al resto della regione. La "recessione civica" ci segnala i punti di caduta della coesione sociale che connotano il perdurare della crisi economica e la diffusa sfiducia dell'opinione pubblica sulle prospettive future.

Lo diciamo da sempre che la crisi produce guasti morali e culturali perfino più gravi di quelli economici e sociali. Si finisce per chiudersi in se stessi, in orizzonti ristretti che si credono sicuri; una condizione che alimenta sfiducia nelle istituzioni e paura verso tutto quello che ci appare diverso.

Quando si tira troppo la corda che tiene unita una nazione e una comunità, e una parte della politica ci specula addirittura sopra, anziché intravedere vie di uscita si rischia di precipitare nel buio.

Qui ci interessa ragionare sulle cause economiche, partendo dai dati che registra per il nostro territorio Ires Piemonte. Quello che balza agli occhi, immediatamente, è il calo della produzione industriale del 12,4% dal 2007 al 2015, che poi si irradia sull'insieme dei comparti di lavoro. Se a questo dato si contrappone l'aumento del 6,6% delle esportazioni, le conseguenze che ne emergono sono, per alcuni versi, molto chiare. Il buon andamento delle esportazioni denota una capacità del nostro territorio di reagire e rior-

ganizzarsi e questo si evince anche dai progetti che attraversano la provincia e che riguardano il rilancio industriale, la ritrovata attenzione sui servizi, l'individuazione di nuove potenzialità attrattive.

Quello che evidentemente non funziona è l'andamento dei consumi nazionali, che è la cartina di tornasole dell'impoverimento generale del Paese, con la progressiva caduta del potere d'acquisto dei redditi da lavoro e da pensione. Qui le responsabilità ricadono tutte sul vuoto di politiche industriali del Governo.

Nessun intervento una tantum e nessuna regalia a qualche gruppo particolare, riuscirà mai a sostituire una strategia di politiche industriali che definisca investimenti, settori propulsivi, indirizzi di ricerca, infrastrutture e servizi strategici in grado di far ripartire sviluppo e lavoro.

Tantomeno è credibile e praticabile una promessa propagandistica di calo generale delle imposte, a fronte dell'incapacità manifesta di ridurre le tasse allargando la platea dei contribuenti e penalizzando chi specula a favore di chi investe.

In tutto questo straparlare di "riforme istituzionali" sarebbe meglio sentire cosa si vuol fare sul piano sociale ed economico, misurandoci finalmente su dei progetti e rinunciando a quello che è ormai diventato il giochetto scoperto di togliere con una mano per dare con l'altra, a risultati inalterati.

(se vuoi commenta sul "blog" Cgil Biella)

Sommario:

Sanità e i tagli che non finiscono mai

Le cattive abitudini del Governo

Made in Biella: non nel mio giardino

I tagli alla sanità che non finiscono mai

L'Oms segnala il rischio per gli italiani di non avere più le cure necessarie

Molti osservatori, tra cui una recente ricerca del Censis, confermano un quadro della sanità pubblica che si fa sempre più allarmante.

Dai dati più aggiornati arriva la conferma che oltre 11 milioni di persone rinunciano alle cure perché non sono in grado di sostenere i costi della compartecipazione.

Se si aggiunge il dato dei tempi d'attesa crescenti che sono la risultante della combinazione tra la riduzione di posti letto e l'insufficienza degli organici, diventa sempre più difficile sostenere che

in Italia è garantito a tutti i cittadini il diritto costituzionale alla salute.

Sono le conseguenze di anni di tagli indiscriminati e generalizzati che si alimentano periodicamente, dietro la foglia di fico della razionalizzazione e della riduzione degli sprechi.

In realtà la sanità, in più punti, continua ad essere luogo di raccolta e organizzazione di clientele politiche e presenta un quadro a macchia di leopardo con Regioni di eccellenza e altre di vero e proprio degrado.

E' il segno più che evidente di un contenimento della spesa che punta a risparmiare sulla pelle dei cittadini, senza indirizzi, scelte di qualità, capacità di discernimento.

Una linea che prosegue, incurante dei disastri sociali che va a produrre.

Il Governo infatti punta per il 2019 a ridurre fino al 6,5% l'incidenza della spesa sanitaria sul prodotto interno lordo.

Un obiettivo che, se realizzato, vedrà scendere il nostro Paese sotto il livello di guardia, mettendo a rischio

la salute dei cittadini e la loro possibilità di accesso alle cure, come segnala l'Organizzazione mondiale della sanità.

Al contrario bisogna invertire rapidamente la rotta: tagliare le liste di attesa, ridurre i ticket, riqualificare l'offerta dei servizi che non può prescindere dai dati di invecchiamento della popolazione.

La strada maestra è quella di ridurre la domanda di cure mediche rafforzando la prevenzione e i relativi presidi territoriali.

Il Governo non perde le cattive abitudini

Da un lato si apre il tavolo, dall'altro non si rinuncia ad anticipare le scelte sul lavoro

“Si continua sulla strada sbagliata, nel metodo e nel merito: il Governo da un lato avvia il confronto con le parti sociali e dall'altro presenta un decreto che contiene già alcune scelte di cui avremmo voluto discutere e che a nostro parere non vanno bene”. Così la Cgil nazionale, in una nota, commenta l'esito del Consiglio dei Ministri della scorsa settimana.

Sui voucher si introduce la trac-

ciabilità senza ripristinare i limiti ai settori in cui si possono utilizzare e al reddito percepibile e si mantiene un regime diverso per l'agricoltura per rispondere alle esigenze delle sole aziende.

Sugli ammortizzatori sociali si lascia inalterata la cassa integrazione riformata che non regge i tempi delle crisi aziendali; non si interviene sulla Naspi per gli stagionali e si introduco-

no norme per i contratti di solidarietà che non aiutano i lavoratori.

Infine si fanno ritocchi nominali sugli strumenti per le politiche attive che non cambiano nulla.

La Cgil si riserva di vedere il testo nel dettaglio ma fa notare che il nuovo incontro di oggi con il Governo poteva essere l'occasione per un confronto preliminare che avrebbe evitato nuovi pasticci.

Si scavalca il pronunciamento popolare e si incentiva la privatizzazione L'acqua è ancora un bene comune ?

Giovedì 9 giugno, si è tenuto a Roma, presso la sede della Cgil, un convegno dal titolo “L'acqua è ancora un bene comune?”.

L'iniziativa, a cinque anni dal referendum del 2011 e in sfregio alla volontà chiaramente espressa dai cittadini, ha rilanciato l'allarme sul destino dell'acqua pubblica, che, secondo il sindacato, è stato messo a repentaglio dal

decreto delegato sui servizi pubblici locali attuativo della riforma Madia. “Il decreto – sostiene la Cgil – non solo è stato costruito come se la consultazione popolare non ci fosse mai stata, ma contiene diversi profili di incostituzionalità”.

Siamo di fronte ad un testo che rende vantaggiosa la privatizzazione e che contravviene allo stesso

principio della legge delega da cui è scaturito, ovvero quello di varare una norma coerente con la disciplina europea e che abbia come riferimento l'esito del referendum sull'acqua, di cui il decreto delegato non parla neanche.

Il provvedimento, ancora in itinere, è già stato fortemente criticato dalla Conferenza Stato-Regioni-Comuni e

dal Consiglio di Stato. Entro agosto tutto torna al Consiglio dei Ministri per il via libera finale. Occorre premere sul Parlamento perché cambi queste misure, fino alla richiesta formalizzata del rispetto della sentenza della Consulta che dichiara incostituzionali le norme che portano alla privatizzazione di un bene vitale come quello dell'acqua.

MADE IN BIELLA

L'assemblea di Cosrab e la maggioranza dei sindaci si sono pronunciate nella scorsa settimana per l'ampliamento della discarica di Cavaglià.

Il ragionamento a favore di questa decisione apparentemente non fa una piega: a otto mesi dall'esaurimento dell'attuale discarica appare impossibile individuare qualsiasi altra soluzione. E' del tutto evidente che se si lascia trascorrere il tempo senza progettare alcunché o, almeno, provarsi a farlo, sarà il tempo stesso a determinare la soluzione. Che resta quella, che noi continuiamo a giudicare opinabile, di riempire altra buona terra delle schifezze che produciamo ancora e sempre in modo dissennato. Ed è altrettanto inevitabile che i Comuni, tanto più sono lontani dalle discariche, tanto più si dichiarino d'accordo, in coerente continuità con il passato, in base alla parola d'ordine "in qualunque giardi-

Dappertutto ma non nel mio giardino

*no, purché non sia il mio".
Progettare, pensare al futuro in termini futuribili, guardare agli interessi dell'insieme del territorio anziché all'ombra del proprio campanile: tutte scelte che sembrano troppo impegnative in una fase in cui prevale la navigazione a vista, il timore di scontri e di qualche avvisaglia di malcontento. "Del domani non v'è certezza" diceva il poeta e delle eventuali conseguenze di mancate scelte*

e scarsa lungimiranza se ne dovrà comunque preoccupare qualcun altro. Del resto se pensiamo al doppiopione della discarica abbiamo di nuovo davanti un bel po' d'anni per trastullarci nell'attesa. Sperando che a terra e acque circostanti non succeda niente, come invece temono i tecnici di Ato 2 che denunciano il rischio di inquinamento della falda di ricarica delle acque.

Consoliamoci per ora con l'avvenuta fusione tra Cordar Servizi e Cordar Imm. e con la buona notizia dei due Consigli di amministrazione ridotti ad uno. La strada che porta a razionalizzare la gestione delle imprese pubbliche rappresenta sicuramente la via maestra per migliorare la cosa pubblica senza penalizzare il servizio e i cittadini. Magari, addirittura, per ridurre le tariffe che, nella nostra provincia, sono abbastanza esose.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

L'utilizzo indebito del Jobs act

Sono circa 65.000 le aziende che avrebbero usufruito indebitamente della decontribuzione sui nuovi assunti per un totale di circa 113.000 lavoratori.

Lo rileva l'Inps che, nell'ambito delle nuove procedure di "vigilanza documentale" ha verificato il rispetto della L. 190/2014, normativa che ha introdotto misure di esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro che hanno

effettuato nuove assunzioni, con contratto di lavoro a tempo indeterminato, nel corso del 2015.

Oltre a un calo di nuovi assunti che ha fatto seguito alla riduzione della decontribuzione, salta fuori, in misura assai consistente, l'uso indebito del "Jobs Act" in uno dei punti più magnificati della sedicente riforma del lavoro. La cosa più certa del provvedimento è il regalo di cui hanno usufruito le imprese.

Liquidazioni pensioni del pubblico

Cambia la procedura di liquidazione delle pensioni dei

dipendenti degli Enti locali, ma restano i ritardi con cui spesso le pubbliche amministrazioni comunicano all'Inps le eventuali implementazioni e/o correzioni delle posizioni assicurative di chi matura il diritto; con il risultato che l'Istituto è costretto a liquidare le prestazioni previdenziali in forma provvisoria, escludendo i periodi assicurativi non implementati e corretti dall'Ente datore di lavoro.

Quindi l'Istituto lavorerà su dati parziali e l'ex dipendente pubblico, per un tempo imprecisato, rischia di dover contare su un assegno provvisorio.

